

LA TORRE DI BABELLE

GIORNALE-CAOS DI TUTTI I COLORI

Esce Martedì, Giovedì, e Domenica



PER NAPOLI

Un trimestre Due. 1: 60
Un semestre » 1: 80
Un annata » 3: 20

PER LE PROVINCE

Un trimestre Due. 1: 20
Un semestre » 2: 20
Un annata » 4: 00

Un Numero staccato grana Tre.

Lettere, Fichi, Stampo dirigersi all'ufficio del Giornale Strada Toledo N.º 166, franco.

BABILONIA 27 OTTOBRE 60.

Eccoci allora in Babilonia — come disse l'ombra di Nino del Maestro Rossini — il Nembrette della Babilonia di Napoli fu Rex Bertanus primus, che dopo aver edificato la torre, ritornò in grembo ad Adamo — Quella stessa Adamo che se ne torna a Napoli *lomme lomme* per ferroviario o meglio suorviare il regno, o che sarà cacciato dal nostro paradiso terrestre dalla spada parlamentaria dell'Arcangelo Pietro, per modo che gli resterà il posto della concessione in patria.

Una volta c'era un Re.
Eran due ed ora son tre.

senza calcolare i due imperatori che abbiamo sulla bocca dello stomaco, uno a Venezia, l'altro a Niiza.

Tre sono i re, ad onta che il Gran Libro delle quaranta carte ne porti quattro —

Numero 1. — *Franciscus Secundus*, domiciliato nei giorni di amministrazione a Capua, nei giorni di mozzate a Gaeta.

Numero 2. — Vittorio Emanuele Secondo, Re d'Italia, domiciliato nell'ufficio Telegrafico del Governatore di Teramo.

Numero 3. — *Rex Bertanus in partibus fidelibus* domiciliato a Genova.

Con tre Re nel tressette si accesa, o si fa un pasto — ed ecco perché i tre Re hanno fatta punto: cioè due sono scomparsi ed uno non comparisce ancora — Probabilmente ognuno dei tre aspetta qualcosa. *Rex Bertanus* aspetta la segreteria del Vaticano — Rex *Cicilius* aspetta il vapore che viene da Varsavia, e Vittorio Emanuele aspetta il *St. Semole* delle Due Sicilie.

Nell'aspettativa de' Re, Napoli scrive sotto la dettatura di un Dittatore, di un Prodittatore o di un Segretario imbarcato, che ha passato finora il suo Segretariato una settimana nella Segreteria di Napoli ed un'altra in quella di Palermo.

Il Dittatore, come sapete, sta a Capua, e viene di tanto in tanto in Napoli per vedere il Prodittatore.

Il Prodittatore, come sapete, sta in Napoli e va di tanto in tanto a Capua per vedere il Dittatore.

Quando il Prodittatore sta a Napoli è Pallavicino, quando

va a Capua è Pallavicino. — Quindi il solo caso di pelle e miere è quando il Dittatore o il Prodittatore si uniscono.

E qui scendiamo un gradino più sotto — e troviamo Raffaele.

Tre furono i Raffaele. Quello del 24 ottobre che guarì l'occhio del figlio di Tobia col l'olio di merluzzo estratto dal fegato del pesce-cane.

Quello del 500 che fece la trasfigurazione a la scuola di *Mieno*.

E quello del 48 e 60 che sta facendo la trasfigurazione e la Scuola Cavalola nell'istituto di S. Giacomo e che invece di guarire i ciechi mena tarate da cecato.

Thyphaz Mal, Annon, Robi, Alati

scriveva Dante a proposito di Conforti — Verso che Alessandro Dumas ha commentato dicendo: che lo spetto di Conforti è la reazione — Noi che commentiamo meglio di Dumas le parole scritte di Dante, crediamo piuttosto che il fantasma di Conforti sia Vittorio Emanuele — che gli dia arrivando: *redde rationem*. Ma Conforti non si scorderà, e ci perdonerà questo *confortino* che non è niente *confortabile*. Egli è il vero unificatore — del quadrilatero di S. Giacomo.

Per lui tutto è inferno, ... non escluso l'esterno l'...

Egli ammette tutto quello che trova — Il suo portafogli è come la bolla di Dio, descritta da Danis, è come la sporta del signoraro — Che tutto prende ciò che a lui si volge.

E infatti:

Tutto ci piglia: la Specola

La Guardia Nazionale

Gli ospizi ed i postriboli

La stamperia reale

Il Banco di San Giacomo

Santa Maria la Pè...

Ma dopo tanto strazio

Cadrà il Ministro anel?

L'archa sentata al prossimo

Vittorio Emanuele

E sia lodato il Ciel!

Oggi o sempre.

Da S. Giacomo scendiamo la carrozzella al Chiatamone

Là troviamo Alessandro Magno, re di Pompei, che sarebbe il quarto Re, senza calcolare il papa che non è re — Dumas come sapete oltre di essere Re di Pompei, è principe del Chiatamone, Granduca di Capodimonte, Astroni, Persano, etc. etc.

«Egli ha fatto compilatore politico del suo giornale Messer Domenico, e profittando della grazia di Dio se ne va a caccia a Napoli ed a cinghiali nei suoi boschi — che secondo Francesco II sono di Ferdinando II, secondo Garibaldi sono della Nazione, e secondo Cavour — saranno di Vittorio Emanuele. — Ma Vittorio Emanuele troverà quando arriva molti impieghi in disponibilità, ma nessun legato disponibile. — Quindi preghiamo il Capo-Cacciatore delle Alpi di dire al Cacciatore di Capodimonte di lasciare un poco di quella caccia lasciata intatta dal cacciatore Re, affinché il Re cacciatore oltre il Ministero trovi anche gli uccelli da cacciare».

E qui siamo al sesto piano della Torre di Babele.
Soltanto un piano più sopra vediamo un nuovo Ministero che sbarca, Martini che s'imbocca, Farini che viene a imbarcarsi a Napoli, un esercito che parte, un esercito che cade, un esercito che non vuole uscire, figli che vanno, orecchi che vengono, province che fanno da sé, governatori che sprovvisano; Padre Gaziani che predica: accendete i lumi, perché Capua è pigriata; Padre Pastorello che dice: non li accendete che non è pigliata ancora; Padre da Ferris che dice: smorzate. E tra tutti Padri il Santo Padre che grida da Roma: statuti sans-fam-penscelli.

Il Plebiscito.

La Campagna di San Martino scritta per sanare le miscredenze, Domenica fece come la *Luisella* della *Giornata* napoletana e mi venne a svegliare a prima mattina — Altea io gridai — E la campagna che sono il Sì!

Nel bel paese qui dove il Sì sovrana.

E a S. Martino spettava la preferenza nel sovvenire la campagna per vario ragioni.

Primo; perché San Martino è il santo di Napoli che sta più in alto.

Secondo; perché la corda della campagna aveva un tassio più lungo di tutte le campagne del paese.

Terza e più potente ragione perché, se un San Martino di Solferino suonò il Sì per Lenardi, un altro lo ha sentito per noi. Io chissà il servitore, per ventimila! — Ma il servitore era ucho — chiamò la sera, e la sera mi disse che era andata a votare.

Chiamò il guardaporta per farsi lastrare le scarpe, e la guardaporta disse: — mio marito è alla Municipalità.

Aspetta che fosse venuto il cuoco, ma il cuoco non venne perché era andato anch'esso a depositare il suo Sì.

Non volendomi intorno nessuno delle persone di servizio, feci un fischio al barbiere che sta rimpetto il palazzo, e la moglie lo espulso dalla bottega, e mi disse: — mio marito è all'urna.

Pregai la guardaporta di mandarmi il caffèiere, e il caffè era chiuso per colpa di sé!

Ahora mi rivoltò al cielo, e gridò:

Quando un'edola va giù, non tutti corrono!

E Confiteri che si spaventa della reazione!
Avevi voluto in quel momento, per non farti mancare l'acqua al buco, la cera allo scampo, il pranzo in cucina, e il rasojo alla gola, che almeno uno di questi signori fosse stato reazionario — e che avesse fatto atto di assenza colla non presenza all'urna del Sissignore!

Ma non signore, tutti stavano là.
Disperato chiamai così a cui un eterno Sì mi collega, ma colui invece chiamò me frottolosamente accusando una colica.

Io corsi subito a chiamare il medico con gli occhi sonnacevoli, con la lingua in faccia, con le scarpe sporche, e con lo stomaco senza caffè — Il medico non ci era, e la moglie mi dice che stava col farmacista.

Corro invece dal salassatore, e la figlia mi dice — sta alla farmacia.

Vado dal farmacista e non trovo né il medico, né il farmacista né il salassatore: mi si dice che tutti e tre erano andati a dare il Sì a Vittorio Emanuele.

E mentre dispettato correvano tutti a dir Sì, solamente io trovavo na da ogni dove.

In questa imbarazzo non sapendo che risolvere, un cocchiere mi gridò all'orecchio: *Signori io noto!*

Mi rivoltai della reazione e risposi: *Vota chi vengo a votare agitato.*

Arrivato al largo di Palazzo trovai il cuoco, il servitore, il guardaporta, il barbiere, il medico, il farmacista ed il salassatore che andavano gridando con le bandiere in mano:

Va a Turchia, va a India
Maandè è il nostro re...

E dopo essersi ficcati nell'intercolonnio di S. Francesco di Paola, seguiti da un'immensa turba di scottolieri di Sì — andavano a scietre il voto!

Mi misi alla coda della colonna, ed aspettai...
Passa un'ora, passa due, passa tre...

Li quieto d'ora sonano
E uao, e doje, e tret...
E feci un'ulciannera
Che tollerai per Re.

In questo frattempo pensai alla filosofia del Sì! E dissi — Nel mio corpo si contiene una dose concettuale di Sovranità — sono un settimillesimo di Re — o secondo la nuova geografia di Cavour un ventimillesimo, e secondo quella di Garibaldi un ventimilionesimo di Re.

Tutti questi infinitesimi di Sovranità messi all'urna sono il rengoio chinico dell'abolita *Gracia di Dio* di quattrecenta memoria con la quale pasta si sono manipolati fino adesso i Sovrani.

Giuliano d'Arezzo fu il primo a dare il Sì, dopo Dante, perché scrisse.

Mi — Do — Sì — Re — Sol — La.

Chè significa io do il Sì al Re d'Italia uao e solo — la nel l'urna.

E l'Italia Sì. fa l...

Finito questo mistologo filosofico, arrivò il suo turno, rapiti un Sì dalle mani dell'eleto e con due ditini lo gittò delicatamente nell'urna.

Tornai a casa e ricominciarono le avventure domestiche. Ubbriacata dal Sì tentò la mia genia di servizio stava allo scoglio di Frisi — e alle traitorie adiacenti. Dimodochè i soli che si sono astenuti sono stati i trattori. Sicché per la grazia di Vittorio, Domenica feci digiuno! — come in Inghilterra si fa il digiuno per la regina. Non troverete strano dunque che il capo-compilatore di questo giornale faccia una petizione al Re per avere un pranzo.

Ed i tre della torre di Babele
Pranzeran da Vittoria Emanuele.

Vogliamo credere che dopo il Sì da noi dato, egli non ci risponda No.
E così sia.

UN CONSIGLIO DI STATO A GAETA

Il Consiglio è aperto.
Carbonelli ed. un ucciere. — Fate stampare nel giornale ufficiale che sia Maestà — ha presideuto al Consiglio Ordinario di Stato.
Usc. Eccellenza, gli stampatori si sono ammucchiati addosso il futille pretesto che finora non sono stati pagati.
Carò. Biondelli dite loro che se non si mettono al lavoro saranno considerati per favoriti di Garibaldi, e come tali inclusi nella lista degli attendibili facillabi.
Entra il Re. Tutti i ministri s'inginocchiano all'invito di Troja che loro dice *Plectâmus genua*. Il Re risponde *Levate*. Sua Eccellenza Troja va ad accendere le candele innanzi ad una immagine del piumino monarca Ferdinando II già canonizzato in famiglia. Il re rivolve il supplice sguardo al ritratto paterno e facendosi il segno della croce mormora certo parole latine già tradotte dal poeta Pissò nel seguente modo:

O padre santo, più che il tuo nome
Le tue virtù aver voglio
Sed, lo giuro, innanzi a Dio
Dello tue geste imitator.

Tutti i ministri rispondono Amen.
Si apre il consiglio.
ULLOA. La situazione, Sacra Real Maestà, non è così nera come nell'ultimo consiglio l'eccellentissimo Casella analizza ai sacri piedi (parlavo con rispetto) di V. M.
Il Re. Mamma mi ha detto lo stesso.
ULLOA. I viveri non mancano di galletto ne abbiamo ancora abbastanza. Grazie alle provvide disposizioni adottate nel consiglio de' dodici settembre tutti i stracchini sono stati puntualmente accareggiati.
Catrofano. Viva il Re.
ULLOA. Il gran perceptore di fondiaria Generale Costo Scotti Taglia ha già incassato tre annate di fondiaria in questi dodici stracchini.

Catrofano. E' le reali truppe si mostrano animate da tale amore per la conservazione del trono, che son disposti a pagare tutto anticipato anche un secolo di fondiaria al generoso grido di Viva il Re.

Tutti i ministri. Viva il Re.
ULLOA. Questi saggi provvedimenti sono conseguenza di una magnanima dimenticanza di vostra sacra reale Maestà! Imperciocchè, se la Maestà Vostra, come scrupolosissimo e seguace le orme del santo genitore, avesse del pari imitate le giuste imperie del sommo bisavo, il banco di S. Giacomo starebbe a Gaeta, e noi non avremmo avuto bisogno di ricorrere a costì espedienti che alcuni credono irregolari.

Troya. Ora prendo io la parola per un fatto di qualche importanza. Da qualche parroco de' nostri ristretti domini mi giunge la notizia che le reali truppe quando entrano in qualche paese per rimettervi l'ordine, per la gioia di aver dispersi i nemici del trono, talvolta si danno a qualche eccesso conformato dalla morale e dalla religione. I soldati commettono quantunque attenuati dal nobile prido di Viva il Re.

Catrofano. A questo piccolo inconveniente io rimanderò a tempo. Quando andrò a Roma tra pochi giorni, cercherò di ottenere dal Cardinale Antonelli per le reali truppe una bella d'indulgenza.

Il segretario d'Agostino scrive. — S. M. l'approva.

Qui s'ode un tuffaruglio, uno strepito nelle strade. Il re ed i ministri s'affacciano al balcone. Artiglieri senza canoni, la Guardia Reale scalza o senz'armi, lancieri assenti e dragoni a piedi senza ghilka entrano precipitosamente in Gaeta.

La porta della sala del consiglio si apre, ed entra Maria Teresa pallida, smunta e scarmigliata gridando: Cialdini ha disfatto la colonna del Generale Scotti, che è stato fatto prigioniero.

Il Consiglio si scioglie. Troja spegne le candele: il re corre al gabinetto — Catrofano caccia le carte da tasca e dice a Carbonelli — ora che tutto il mondo è quieto, giochiamo a mano a mano alla scopa lo spazio del viaggio di Vienna.

A VARSAVIA

SCENARIO POLITICO COMPOSTO

VITTORIO ALFIERI

Personaggi

L'IMPERATORE — LO CRO — IL RESSORTE.

L'Imperatore. Bell'alta è questo Di Varsavia in grido
Dio ci chiami per nostro bene e suo!
E n' ha ben donde Or che la mazza arida
Del pirata Peppin va cancellando
I tuoi vecchi per veluti andio!

Il Reggente Ben l'appoggiò e tu ch'è la stivale
Per tanti anni calzati, ed or sai scalcia!
L'Imperatore E quel ch'è peggio il mascalon Kossuto
Mi ridurrà perfino senza canica
Se il vostro braccio non mi porge alta.
Qui si presenta a ginocchi de' collanti e baciando con rispetto i quattro piedi di entrambi seguita:

Al vostro antico soglio
Mi genufletto ora io:
Pietà del trono mio,
Del quindici pietà.

Lo Czar T'alza o Sovran, se per te cotta avesti
Là di Magenta e Solferino ai campi
Anch'io provai le zoppole in Crimea.
Che far deggio per te? Dillo tu stesso:
Parla, favella, esprimi, erutta e dici
Libéri senza in libere parole.

Il Reggente Parla sommosso ch'Albion ci ascolta:
L'Austria Ma che debbo narrar? Tutte sapete
La mie pioghe tremende. Il mio tesoro
Vuoto d'argento è di protesti cauto.
Per me quel giorno spunterà fra breve
Che i miei vassalli sbanderan l'uscioro
Per trazarli al casin della Concorvia:

Il Reggente Ov'è silenzio e tenebre
La gloria che passa.

Lo Czar Ani tanto il denaro e sei tedesco?

L'Imperatore Senza denaro non si canta neppur,
Senza denaro non si fa la guerra.
Senza denaro non si fa la pace.

Lo Czar E questa dunque una staccata ordita
Che, o Sir ci liri, E non risambri lei
Che nel milleottocentocinquantesimo
Sol mi lasciassi come D. Paolo
Che la messa dica con due tizzoni?
Non ti risambri???

L'Imperatore Cessa il tuo rimpaccio
Che pur troppo scontai con piano amaro.
Ora il reo mi periglio in una lega,
(Non quella tra Liborio e Don Camillo)
Ambire ci congiunge: a te sul Desso,
O reggente che forse non il reggi,
Una pallata non ti manca certo.

(*Si volge allo Czar*) A te Polonia a me Ungheria fa legge.

Lo Czar Baldi agli affari tuoi che a' nostri a' tiri

Il Reggente Incambe a noi la ci badar, lutenli!

L'Imperatore Intendo, intendo: ha già capito, addia.

(*Tra sé mormora*) lo vole a dir che fallacza è fatta.

(CALA LA VELA)

VIENE O NON VIENE?

Assolutamente Vittorio Emanuele è un mio. Pagine Vittorio Emanuele, para Vittorio Emanuele, e Vittorio Emanuele non si trova. Il Governatore di Teramo l'avesse trattato per leggergli le sue opere?

non so perché non viene ancora. Carlo V che vola fare la sua parte di tutto il mondo, aspettò tre giorni a S. Giovanni a

Tedesco, affinché si preparassero in Napoli a riceverlo. Dunque se fu permesso a Carlo V fare anticamera innanzi di entrare, è permesso ancora al nostro rostopiccio di farsi aspettare.

Quando qualche steamifero avrà telegrafato che il sonetto è finito, cioè che ha ridotto un antico sonetto cambiando la rima in ceco, o in cado con che la rima in ele: quando Pastorel partirà all'incontro col vasetto di cera per indurire i simpatici mastacci rigliati al cielo: quando Negri avrà il suo belco intervallo di buona voce per cantare l'inno: quando il Foggiano avrà mosso il pizzo e le mosca al ritratto di Ferdinando II sicché ne uscirà dalla tela con piccole mutazioni un Vittorio Emanuele: quando i sarti avranno finito gli abiti per la festa allora entrerà il nostro Ilo. Se però dura la coalizione dei giovani de' sarti i quali si sono ammuffiti per non cucire più, allora l'arrivo sarà prorogato. Così Vittorio Emanuele deve più temere la coalizione dei giovani de' sarti, che de' tre regnanti a Varsavia.

LA RIVOLTA DEI SARTI

Con la chiusura de' Clubs, con la dissoluzione de' Comitati, dopo che tutti i membri si hanno sferzati un impiego, e dopo il sole Comitato che ci resti, cioè l'Unitario Nazionale, la congiura cominciando dalla Manettiana, e Cicilliche, è venuto passato di moda, per aver fatto fiasco innanzi ai fatti compiuti Garibaldini.

I giovani de' Sarti le hanno voluto mettere in vigore, come le multe per la Guardia Nazionale.

I giovani de' Sarti pretendono l'annata del salito, ossia l'acquistazione della paga, prendendo a tipo i giovani de' nostri sarti più famosi, pel taglio, per lo chik, e pel caro de' prezzi. Adde quindi bene alla vicinanza della guardia nazionale napoletana: è vero che l'incena ci è sagra, ma bisogna rassegnarsi al solo Rege. Adde un'altra che dovrebbe andare incontro al nostro re: Adde fra, più e pantaloni neri di etichetta comandati con tanta fretta, e insistenza per vestire i nostri impiegati ai balli, alle feste, all'entrata regia, alle visite, alle presentazioni ministeriali.

Un talico giovane di Sarta manda a monte i più bei sogni dorati della vostra patriottica ambizione. — Ma in confidenza, la patria ci guadagnerà, perché saranno tanti impieghi di meno strapallo.

La congiura è accoppiata, la religione è fatta: le botteghe di sarti sono deserte: gli abiti mezza cuciti e mezza no lavorano incena un ago ed un ditalo. Ervira l'aguglianza del filo e della forbice!

È vero che sarebbe un poco il caso della favola di Menenio Agrippa. Lasciatele stare a spasso questi sarti, e lasciatele cucire la mobbia; poiché se non hanno un settimano da qualche reazione che se la sente con Gaeta, questi tali dovranno tornare ad incener la seta e a tirar l'ago.

In per altro no ne impigo, e per punizione de' rei non fo che un voto in questa catastrofe Sartoriana. Se per mancanza di abiti gli negri saranno costretti a tornare il colosso di Adamo, io mi auguro che una rivoluzione sullo stesso genere si faccia dalle mademolle.

Gli Adamo così avranno almeno a compagnia tanto Evo. E però si dice che tutto è compenso in Natura.

Il 2. Numero uscirà Giovedì.

Il Corrente Responsabile — FEDERICO VERNA.

STAB. TIP. BELLE ARTI.